

“Neanche una prova contro Contrada”

PALERMO – Appena 112 pagine, contro le 1742 della sentenza di primo grado. Appena 112 pagine per spiegare che Bruno Contrada non doveva essere condannato. Perché i pentiti che lo hanno accusato hanno riportato «mere affermazioni basate su apprezzamenti personali o considerazioni soggettive», altro che prove. Perché alcuni degli stessi pentiti - vedi Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Pino Marchese, Francesco Marino Mannoia - per colpa delle inchieste di Contrada, hanno subito processi e condanne, e pertanto è verosimile che fossero affetti da «sindrome rivendicatoria nei suoi confronti». E perché se anche fosse vero - ma non è stato provato - che Contrada abbia avuto contatti con i boss Rosario Riccobono e Stefano Bontade, questo non significa che abbia aiutato Cosa Nostra e che possa essere condannato per concorso esterno. Perché Contrada era un poliziotto. E l'«attività dei poliziotto, notoriamente, comporta la frequentazione e il rapporto con elementi della malavita, da essi contattati per assumere informazioni». Insomma, mestare nel fango fa parte dei compiti istituzionali del poliziotto. E un poliziotto non può e non deve essere condannato per aver fatto il suo dovere.

Sono chiarissime, nella loro schematica semplicità, le motivazioni della sentenza con cui il 4 maggio scorso i giudici della II sezione della Corte d'Appello presieduta da Gioacchino Agnello hanno assolto «perché il fatto non sussiste» Bruno Contrada, l'ex funzionario del Sisde accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e condannato, in primo grado, a dieci anni. Le motivazioni sono state depositate ieri.

Estensore, il presidente della Corte, Gioacchino Agnello, che in sintesi - ma non per questo in maniera superficiale - ha passato in rassegna tutti gli episodi cardine di un processo lungo, tra primo e secondo grado, otto anni. Per arrivare alla conclusione che non c'è una sola prova del fatto che l'ex 007 fosse colluso con i boss. Semmai, in qualche circostanza, prova c'è della scarsa attendibilità di qualche collaborante. È il caso, secondo le motivazioni, di Francesco Marino Mannoia, che nell'aprile del '93, per due volte, dice ai giudici di Caltanissetta e di Palermo di conoscere Contrada solo in quanto poliziotto, salvo poi cambiare idea, nel gennaio del '94, e lanciare accuse. Quanto alle voci, diffuse in Cosa nostra, di presunti rapporti tra Contrada e Riccobono, la sentenza di secondo grado le attribuisce ad eventuali vanterie del boss di Partanna Mondello, non suffragate da fatti concreti. Di qui le conclusioni: «Non possono formare materia di prova i riferimenti dei collaboranti ad una presunta condizione di disponibilità del funzionario di polizia Bruno Contrada senza l'indicazione di fatti specifici ...In ogni caso, dal comportamento assunto dal giudicabile mediante la sola frequentazione con Riccobono e Bontade - cioè senza il corredo di ulteriori manifestazioni significative o indizianti della sua volontà di prestare sostegno all'associazione criminosa cui essi appartenevano - non è dato riconoscere la prova del reato contestato. Si sarebbe potuto configurare il delitto di favoreggiamento personale, peraltro ormai prescritto (dato il lungo tempo trascorso, ndr), ove fossero state individuate con certezza le date» degli eventuali incontri. Ma siccome questo non è avvenuto Contrada va assolto, e con formula piena.

Soddisfatto l'ex 007, anche se non si sa ancora se la Procura generale ricorrerà in Cassazione: «Mi fa piacere che si sia dato atto che se rapporti con delinquenti ho avuto, li ho avuti nella mia veste istituzionale. E che si sia dato atto che questi criminali che mi hanno accusato avevano motivi di risentimento nei miei confronti. La verità è che l'accusa si basava su illazioni, falsità, chiacchiere, che questa sentenza ha invece spazzato via. E

che per questo sono state distrutte la mia vita personale - ricordo che ho subìto 31 mesi e sette giorni di carcere - e la mia carriera. Niente potrà mai restituirmi tutto questo. L'unica soddisfazione è ormai sul piano morale».

Mariateresa Conti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS